

RENATO CRISTIN, *Quadrante Occidentale*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2022, pp. 211.

Il cuore del libro di Cristin è la teorizzazione del liberal-conservatorismo, cioè la fusione di due filosofie tipiche della cultura occidentale, fusione oggi più che mai indispensabile per salvare e rilanciare la centralità dell'Occidente in un panorama globale nel quale il totalitarismo, declinato nelle più varie e mistificanti manifestazioni, tende a diffondersi a livello planetario. Secondo Cristin, il liberalismo, nella sua versione odierna, è miope, cioè tende a valutare correttamente il presente, ma non possiede una visione di lungo termine, mentre il conservatorismo legge il presente in modo sfuocato, sfuggendogli il peso dell'attualità perché troppo tradizionalista. In sostanza, il liberalismo è miope, il conservatorismo è presbite. Per questi motivi, la cultura occidentale, oggi, soffre di "una perdita di senso" (p. 27) che la porta ad abbracciare un progressismo arido, erosivo, privo di prospettive vitali, prodotto dalla crisi delle due filosofie che hanno caratterizzato la storia culturale dell'Occidente: "Il limite dei conservatori dogmatici è una forma di estremismo dell'immobilità; il limite dei liberali dogmatici è una forma di radicalismo del cambiamento [...]" (p. 30). Così, questo radicalismo, portato alle sue estreme conseguenze, si traduce in un progressismo senza confini, senza principi, è una forma nuova di "movimento totalitario" (p. 31).

Ma la mistificazione più grande e pericolosa si evidenzia nella cultura americana, nella quale il termine *liberalism* ha sostituito il liberalismo dell'autentica tradizione di quel Paese, nato da una rivoluzione liberale che ha illuminato tutta la cultura del nostro Occidente e che poi in Europa ha dato vita al pensiero conservatore-liberale della Scuola Austriaca di Mises e Hayek (e di altri). Il termine *liberalism* ha finito per rappresentare il progressismo nella sua forma più intollerante, più manichea, più nemica proprio di quei principi di libertà che hanno innervato il vero liberalismo fin dalla sua nascita, in definitiva l'individualismo "come metodo di conoscenza e come criterio di azione politica" (p. 45), antitetico all'ideologia dello statalismo e del collettivismo comunista. È un nuovo liberal-conservatorismo, scrive Cristin, fondato sulla fusione del concetto di individuo e dell'idea di comunità.

Su questi presupposti nasce la democrazia che, tuttavia, se vuol continuare a esistere e radicarsi nella società umana, non può prescindere da un principio regolativo fondamentale, la libertà, l'unico principio che difende la democrazia dalla sua degenerazione in tirannide. Così, il discorso di Cristin, eccellente nella sua coerenza e consequenzialità, giunge a toccare gli eventi più recenti, la

pandemia da Covid, per combattere la quale lo scientismo massificante ha preso il sopravvento sulla libertà individuale, imponendo una vaccinazione di massa che si qualifica come "prassi totalitaria" (p. 71), che cancella il principio sacrosanto della libertà dell'individuo e impone il dominio della burocrazia come "*settimo potere*" (p. 79), fondato su un'ideologia neocomunista che tende a distruggere il principio fondante la cultura occidentale, cioè la libertà dell'individuo e, di conseguenza, la democrazia.

Questi recenti eventi e il modo con il quale sono stati affrontati impongono alla cultura europea un ripensamento profondo del suo modo di essere e agire, un abbandono del suo asfissiante positivismo tecnocratico e il ritorno a concepirsi come un'identità culturale e spirituale unitaria opposta al diffuso "*decostruzionismo positivisticò*" (p. 120), che conduce a un nihilismo imperante, analizzato precedentemente da Cristin nel suo *I padroni del caos* (liberilibri, 2017). Da questo punto di vista, Israele rappresenta il trionfo della verità; in un capitolo illuminante dedicato a Israele, Cristin afferma: "Israele non può esistere se non nella verità, e la verità di Israele è la sua ragion d'essere, e qui risiede l'essenza della sua libertà" (p. 156), in grado di sconfiggere il "*furore israeloclastico*" (p. 164) dell'eterno antisemitismo. In questo modo, Israele afferma davanti al mondo la propria identità collettiva e nazionale, fondata sull'incontro fruttuoso tra liberalismo e tradizione, tra libertà individuale e senso della comunità. Un esempio splendido per un Occidente democratico in crisi di valori.